



Gli scrittori finalisti per il Premio Mondello. Da sinistra Davide Enia, Laura Pariani e Michele Mari

Il premio letterario alle ultime battute: domani la premiazione

Corsa a tre per il Super Mondello

Davide Enia con Appunti per un naufragio, Michele Mari con Leggenda privata, Laura Pariani con Di ferro e d'acciaio i finalisti

Antonella Filippi

PALERMO

Inizia oggi a Palazzo Branciforte la due giorni del Premio letterario internazionale Mondello, promosso dalla Fondazione Sicilia, dal 2012 con il Salone Internazionale del Libro di Torino: qui i vincitori dell'edizione numero 44 incontreranno (ore 18) i lettori, mentre domani, alla Società Siciliana per la Storia Patria (ore 17), sarà il momento della cerimonia di assegnazione del SuperMondello e del Mondello Giovani, realizzata con la Fondazione Circolo dei lettori di Torino, d'intesa con la Fondazione Premio Mondello e la Fondazione Andrea Biondo.

I nomi (o il nome) verranno fuori dalla triade composta da Davide Enia con «Appunti per un naufragio» (Sellerio), Michele Mari con «Leggenda privata» (Einaudi), e Laura Pariani con «Di ferro e d'acciaio» (NNE), tutti vincitori del Mondello, sezione Opera italiana e successivamente sottoposti al giudizio di 120 lettori qualificati, indi-

cata da ventiquattro librerie dislocate in tutta Italia, scelte in partnership con Domenica - Il Sole 24 Ore, mentre una giuria di 180 studenti di 18 scuole secondarie di secondo grado ha scelto il vincitore del Premio Mondello Giovani.

Proprio i giovani nel libro della Pariani leggeranno di una società distopica senza dissenso, senza diversità. Senza libertà.

«Non ho inventato praticamente nulla ho raccontato cose già accadute» dice la scrittrice che arriva dal lago d'Orta, rapita dal fascino di Palermo e dalla scrittura di Bufalino e grata a Elvira Sellerio che per prima credette in lei, pubblicandole «La spada e la luna» nel lontano 1995. «Dentro il futuro dietro l'angolo che racconto c'è tutto l'orrore del Novecento e quanto ancora oggi accade. Le libertà di pensiero e di parola non esistono in alcuni paesi, non ho creato mondi futuri, ho raccontato il passato e il presente. Fai il tuo lavoro di giornalista e ti fanno a pezzi in un'ambasciata: è successo, no? Io ho voluto narrare i pericoli insiti in certi leggi per non dimenticare che «là dove si bruciano i libri si finisce

per bruciare anche gli uomini», come sosteneva Heinrich Heine».

Un romanzo dove i sentimenti si trasformano in immagini potenti e provocatorie: «È la trasposizione della via Crucis, una delle protagoniste del libro è Maria, la Madonna. Il titolo nasce proprio da una canzone religiosa lombarda che mi cantava mia nonna: in quelle strofe la Madonna bussava alle porte ma nessuno le apriva. Per me Maria è la madre di Guido Regeni, con quell'ostinazione a conoscere la verità sulla morte del figlio innocente che sparisce e che ritrova all'obitorio sfigurato».

Per Enia quello con Lampedusa è un rapporto di lunga data. E spiega: «Sì, mia madre era medico lì e io spesso la seguivo ma più che con l'isola il mio rapporto si è saldato con gli esseri umani che lavorano lì, è impossibile scindere la geografia dalla carne, dalle persone che la abitano. Un concetto diverso rispetto al mio rapporto con un'altra isola, la Sicilia, che è casa». Un libro sulla cronaca d'oggi: «La parola non è esaustiva, bisogna prendere atto del fallimento e rinegoziare uno sguardo

personale sulle cose del mondo, sul proprio pregiudizio culturale, ri-bilanciando tutte le singole parole che si utilizzano per raccontare».

Infine Michele Mari. Suo padre è Enzo, genio del design italiano, sua madre Iela è stata una grafica di talento, i suoi miei modelli sono Foscolo, Gadda, Gombrowicz. A 10 anni aveva letto Tom Sawyer, Mark Twain, Conan Doyle, Calvino, i fratelli Grimm, a 13 Conrad, Stevenson, Melville, i racconti di Poe, Jules Verne, Salgari, i corsari, Sandokan. Ha scritto un libro autobiografico, si è schiantato in una discesa negli abissi familiari: «I miei lavori sono spesso autobiografici ma, se in passato ero stato spietato con me, avevo evitato i miei genitori. Questa volta invece ho alzato il tiro, l'operazione è stata più complessa ma ne sono venuto fuori senza rompermi le ossa. Anzi, paradossalmente, il libro è perfino divertente».

E su Palermo: «Da bambino avevo deciso che avrei visitato le cripte dei Cappuccini: avevo visto delle cartoline con quegli scheletri vestiti con abiti settecenteschi. Ci sono riuscito». (ANFI)

Stasera in scena

Al Santa Cecilia musica e cunto s'incontrano nel nome di Orlando

Protagonisti Maurizio Maiorana e l'Arianna Art Ensemble di Paolo Rigano

Simonetta Trovato

PALERMO

Orlando innamorato e furioso, ha perso il senno e ci vorrà il cugino per recuperarlo sulla luna. Perché il paladino è crollato, la sua armatura rilucente poggia su un amore d'argilla. I pupi raccontano: manovrati a vista, si disfano tra le note. È un progetto nuovo ma nello stesso tempo, antico, quello che stasera alle 21, al Teatro Santa Cecilia, viene proposto da MusicaMente «La Leggenda di Orlando», nel cartellone di Palermo Capitale Italiana della Cultura, vede protagonisti l'attore Maurizio Maiorana e l'Arianna Art Ensemble, fondato nel 2007 dal liutista e compositore Paolo Rigano e dalla clavicembalista Cinzia Guarino (e completato dai violinisti Victoria Melik e Raffaele Nicoletti, dal violista Giorgio Chinnici, da Andrea Rigano al violoncello, Alessandro Nasello a flauto e fagotto); il gruppo promuove la diffusione del repertorio vocale e strumentale rinascimentale e barocco, che segue su strumenti d'epoca e seguendo la corretta prassi esecutiva storica. La messinscena è dello scenografo Fabrizio Lupo e di Alessia D'Amico, mentre i disegni animati e le marionette di Gabriele Genova. Musica, cunto e rappresentazione scenica si incontrano ai piedi di Orlando, incarnazione della varietà degli affetti e simbolo di una Sicilia profondamente «barocca».

Il «cuntista» segue una codificazione del linguaggio che riempie la bocca, si erge a padrone della scena, né più né meno che la pratica compositiva della musica barocca, ma riesce anche a comunicare emozioni immediate. I musicisti si muovono attorno ai «manianti», la musica acquista risalto dai movimenti, e viceversa, il testo si ciba delle rappresentazioni di «corte». L'anima delle soluzioni sceniche è Fabrizio Lupo, scenografo che dagli anni '70 ricerca sul campo delle tradizioni popolari ed oggi docente di Scenografia all'Accademia di Belle Arti; con lui, Gabriele Genova, diplomato in Scenografia proprio con questo progetto: da illustratore di talento, si è avvicinato al teatro dei Pupi e alle disfatte tra paladini e saraceni, affrontandoli dal suo punto di vista di artista visuale. Le illustrazioni che ne sono nate, saranno proiettate stasera in animatic, sul fondale realizzato a mano da Grazia Inserillo ed Alessia D'Amico.

«La sfida del progetto è di unire antiche tradizioni e moderne tecniche - dicono gli organizzatori - il contrasto tra i due eserciti, che di fatto si conclude con la follia di Orlando per l'amore di Angelica e il recupero del suo senno da parte di Astolfo, dirige il clamore delle battaglie verso il contrasto interiore dell'uomo-marionetta. Tutto segue e diviene parte della meravigliosa melodia di Vivaldi eseguita dal vivo dall'ensemble».

Le movimentazioni e le danze del pupo Orlando attirano lo sguardo dello spettatore e rendono visibile la parola del cuntista Maurizio Maiorana, che fa da anello di congiunzione tra immagini e narrazione. (*SIT*)



Il leggendario Orlando. L'attore Maurizio Maiorana

Il debutto a Palermo della compagnia basca Kulunka

Al Libero André y Dorine, una coppia di anziani tra nostalgia e ricordi

Lo spettacolo diretto da Iñaki Rikarte, ha toccato 25 nazioni in sette anni

PALERMO

Sono due anziani, immobili sui loro scranni, tremendamente attuali. André e Dorine sono una coppia di estenuanti solitudini. E come tali si trascinano perdendo di vista il rapporto affettivo. Arriva da stasera alle 21,15 al Teatro Libero (e ci resterà fino a sabato) «André y Dorine» di José Dault, Garbiñe Insausti, Iñaki Rikarte (che lo dirige), Edu Cárcamo e Rolando San Martín, con il pluripremiato spettacolo della compagnia basca Kulunka Teatro che ha superato le 450 repliche, toc-

cando 25 nazioni in sette anni.

Gli interpreti in scena sono José Dault, Garbiñe Insausti ed Edu Cárcamo, mentre le musiche sono di Yayo Cáceres. Con il supporto di PICE/Acción Cultural Española. In una piccola stanza dove i ricordi decorano le pareti, sul ticchettio snerante dei tasti di una macchina da scrivere che si mischia alle note grasse di un violoncello, la coppia di anziani si muove in una quotidianità fatta di piccole cose, tra nostalgia e ricordi.

Kulunka ha ideato dei mascheroni, modello Grosz per intenderci, che hanno più presa dei personaggi in carne ed ossa. «Il nostro intento - afferma l'attore e regista Iñaki Rikarte - è stato quello di creare uno

spettacolo senza confini, con la volontà di scoprire un linguaggio che andasse oltre la parola. Un linguaggio capace di emozionare e divertire allo stesso tempo. È nata così una creazione - prosegue Rikarte - che trascende le barriere linguistiche, che attraverso l'uso della maschera e di una forte partitura gestuale riesce ad esplorare temi importanti come l'amore, la coppia, la memoria; il tutto scandito da una profonda dolcezza e da un sottile umorismo». L'indifferenza ha preso il posto della passione ma irrompe un evento che rompe la monotonia. I ricordi affiorano di nuovo e i vecchi ritornano vivi e forse ritrovano, con nuova luce, l'amore che li ha uniti. (*SIT*)



Kulunka teatro. Gli interpreti in scena José Dault, Garbiñe Insausti ed Edu Cárcamo